

ricordano alla svolta d'ogni via, si può dire, un avvenimento e un'emozione. In quei giorni la popolazione torinese è tutta in giro, e anch'essa rivive in quel bel tempo, che par già tanto lontano, in quei begli anni di speranze e d'entusiasmi; anch'essa riconosce a ogni passo un ospite antico, deputati incanutiti, generali incurvati, gravi pubblicisti di cui ha letto le prime appendici letterarie, ministri che vivevano in una cameretta al quarto piano in via Dora Grossa, visi, voci, gesti che rinvivono tutti i suoi più cari ricordi e le fanno battere il cuore. Allora certi luoghi della città, certi angoli storici ripigliano per qualche ora l'aspetto antico; si rivedono nei vecchi caffè i personaggi e i crocchi d'una volta; da ogni parte si stringono mani d'amici, si sentono esclamazioni di sorpresa e di piacere, e conversazioni concitate, piene di domande, di date, di nomi, di parole tristi e affettuose, e di echi sonori delle antiche passioni giovanili; piazza Castello si rianima, sotto i portici ripassa un soffio del cinquantanove, tutta la città si sente rifluire al core il suo vecchio sangue di guerriera e di regina, e apparisce più bella e più altiera in mezzo alla grande cintura verde dei suoi platani, nell'immenso anfiteatro azzurro delle Alpi.

EDMONDO DEAMICIS.